

I muri, il filo spinato e il blocco navale non hanno mai fermato i virus

di *Pino Ferrante*. Il titolo mi è stato suggerito dall'osservazione dell'odierna drammatica situazione del mondo e dell'umanità. Niente di nuovo sotto il sole tranne il fatto che l'attuale ricerca scientifica conferma quotidianamente questo dato. E' sperabile che i "muratori" lascino il posto ai pontieri, col riconoscimento che il destino di ogni uomo è legato a quello del resto dell'umanità attraverso i ponti culturali, economici e valoriali. Non ci si salva da soli ma insieme agli altri. La natura ha le sue ferree regole. Noi invece pensiamo di modificarle ubbidendo egoisticamente ai nostri interessi individuali e nazionali. So, con queste parole, di scoprire l'acqua calda. Fior di filosofi sin dal sesto secolo avanti Cristo hanno parlato della natura. Su essa le religioni hanno edificato le loro architetture del trascendente o del metafisico. Ho riletto giorni fa pagine sulla vita, sulle opere e sul pensiero di Tommaso Campanella e di Bernardino Telesio, ambedue calabresi, l'uno vissuto tra il '500 e il '600 e l'altro in pieno '500. Ambedue pongono al centro della loro indagine filosofica la natura, nei limiti delle conoscenze di allora. Una sorta di ecologia universale in cui l'uomo è oggetto, insieme agli altri esseri viventi, delle sue regole. Ma in certa misura è anche protagonista e responsabile dell'armonia del creato, come ogni giorno ci suggerisce quella parte della chiesa

legata a papa Francesco. L'ecumenismo è, ormai, un'inderogabile necessità. Oggi ci affligge l'umano dubbio sulle nostre scelte valoriali e il timore che l'irrazionalità possa essere vincente su tutti i fronti. Non solo i filosofi greci avevano elaborato tale pensiero ma anche San Francesco che chiamò fratelli e sorelle tutti gli esseri dell'universo ivi compresi il sole e la luna. Oggi siamo ad un bivio. Se diamo ascolto a chi contesta ed opera contro questa verità erigendo steccati contro i nostri fratelli del mondo diveniamo suoi complici di un crimine contro l'umanità. Invece, se teniamo conto dell'indivisibile e necessario legame fra popoli e nazioni, non dovremmo esitare a promuovere con razionalità e concretezza il progetto di una nuova architettura geopolitica di stampo, solo apparentemente, utopistico. Se esitassimo oltre un tempo ragionevole di farlo, temo che arriveremmo tardi ad un appuntamento fatale nella storia dell'umanità. Traduco questo mio astratto concetto in modo semplice e fabulatorio indicando il percorso sul quale "l'homo sapiens", per la sopravvivenza della natura e di sé, dovrebbe incamminarsi. L'hanno già fatto i filosofi e, in molti casi, le religioni che, in genere, si fanno garanti del suo successo. Non oso, però, mettere bocca sulla trascendenza e sul metafisico. Non ho adeguata competenza per farlo. Insisto nell'affermare come oggi sia vitale coltivare le utopie allo scopo di realizzarle, ma non dopo il finale di partita.